

Oltre dieci anni fa, quando ero Rettore di una chiesa neoromanica ad Aquisgrana, in Germania, ho avuto l'opportunità, durante dei lavori di restauro, di far rimuovere tutte le "decorazioni" di scarsa rilevanza. In seguito ai lavori la chiesa è diventata un luogo quasi ascetico, nel quale la dimensione mistica della celebrazione eucaristica si è realmente sentita in modo forte.

Luoghi simili invitano anche a presentare, sotto forma di mostre, il confronto con le sfide del nostro tempo e i tentativi di risposta artistici. I visitatori vengono ispirati o si trovano persino di fronte a domande esistenziali. Dieci anni fa ho organizzato una mostra con opere di grandi artisti come Joseph Beuys, Arnulf Rainer e Mimmo Paladino.

E ora Giulio Iacchetti a Santo Stefano Rotondo – un luogo spiritualmente e architettonicamente ineguagliabile in tutta Roma! Quale Rettore del Pontificio Collegio Germanico Ungarico, cui appartiene la chiesa di Santo Stefano Rotondo, devo dire che questa mostra riporta a galla del tutto inaspettatamente una parte del mio passato, della qual cosa sono molto lieto.

"CRUCIALE" – un concetto che in italiano, in qualità di aggettivo, ha svariate sfumature quali ad esempio "importante", "serio", o "scettico". Nell'espressione "punto cruciale", penso, viene centrato il "punto" che richiama alle decisioni – della vita (!).

Il designer Giulio Iacchetti cerca, spesso in oggetti di uso quotidiano, tracce di croci, tracce di incontri/incroci nella vita quotidiana. La croce come simbolo precristiano, e tanto più come simbolo cristiano, apre però con forza le dimensioni del quotidiano e dei rapporti interpersonali verso il transnazionale, il cosmico, il divino.

Cercare la croce – e trovarla in ogni cosa? Ciò che in Giulio Iacchetti potrebbe apparire banale, è in realtà un appello artistico a lasciarsi guidare dalla forma, e di guardare dalla superficie in profondità mediante la materia (!) Il mistico spagnolo Ignazio di Loyola (1491-1556) parla di "cercare e trovare Dio in tutte le cose".

Che questa mostra ci prenda per mano con il simbolo della croce per farci confrontare con una parte del "cruciale" nel nostro quotidiano, è davvero una bella opportunità per entrare nella Quaresima e per prepararsi alla Pasqua. La Pasqua ci porta al superamento della croce o, per dirlo ancora meglio, alla vittoria (!) della croce quale simbolo della verità e dell'amore di Dio per noi uomini.

Questo fascicolo è stato pubblicato in occasione della mostra CRUCIALE 20 Croci + 1 di Giulio Iacchetti chiesa di Santo Stefano Rotondo, Roma 29 febbraio - 28 marzo 2012

a cura di
Domitilla Dardi
Beppe Finessi

si ringrazia



con il sostegno di

GLOBO

FONDAZIONE
VOLUME!

foto di
Max Rommel

CRUCIALE

20 Croci + 1
di **Giulio Iacchetti**



Giulio lacchetti, progettista di razza, curioso appassionato competente, metodico capace pragmatico, designer con in tasca premi e riconoscimenti che farebbero invidia ai padri, ma che continua instancabile come fosse il primo giorno, spesso cercando altre strade, sempre toccando altre corde: perché dietro a molti suoi progetti, sostenuto dall'ingegno, c'è l'impegno. Quello "civile", con cui Giulio lacchetti riesce a farci vedere altrove, mentre ci accompagna a dare il giusto peso anche alle piccole cose, mentre suggerisce al nostro sguardo altri punti di vista, mentre ci indirizza di fronte a memorie che è necessario ritrovare, mentre richiama la nostra attenzione verso elementi che tutti dovremmo rispettare, salvaguardare e difendere. Pensieri come emblemi di un impegno, evidente, che con fierezza mostrano uno sguardo molto personale sulle questioni fondamentali che riguardano la vita di ognuno di noi. Pensieri diventati oggi, con questa ricerca intorno a un tema, quella della croce, simbolo e segno cristiano intorno al quale riflettiamo da duemila anni, e da Giulio lacchetti immaginato in ventuno modi diversi, un'altra ennesima dimostrazione di come il progetto possa essere non solo una soluzione a necessità funzionali o a richieste commerciali, ma possa diventare un modo per parlare del proprio modo di vedere e di stare nelle "cose" del mondo, anche quelle che osserviamo spesso silenziosi, anche quelle che vediamo guardandoci anche dentro.

Il simbolo è per definizione forma di un concetto e per funzionare nel suo comunicare deve necessariamente essere per metà ideale e per metà fisico. Le croci elaborate, scoperte, svelate da Giulio lacchetti - anche laddove sembrano una presenza occasionale, ma di sicuro non casuale - sono in tal senso oggetti simbolici, fisici e meta-fisici al tempo stesso. Quale sia l'idea sottesa al simbolo sta all'interpretazione di ognuno, alla personale scelta di un sistema culturale o religioso di riferimento. Per lacchetti non sembra esserci scelta migliore di un'altra, né alcun tentativo di indirizzare verso un'unica decodifica universale. Forse perché la sua di scelta ricade proprio sul simbolo stesso, sulla croce come forma evocativa tra le forme, come oggetto fisico del reale che è un attivatore di domande, d'interrogativi che lo trascendono. Così come il suo design è portatore sano di dubbi capaci di scuoterci nella passività dal comportamento stereotipato e acritico del nostro fare quotidiano. Ricordava René Guenon, nel suo magistrale saggio *Il simbolismo della Croce*, che la croce è simbolo antichissimo, tra i primi a essere stato creato dall'uomo, vera e propria cosmogonia, in quanto "rappresentazione geometrica dell'essere e dei suoi stati multipli", essendo formata di orizzontalità, come molteplicità delle manifestazioni, e verticalità come trascendenza di queste verso un'idea unitaria e unificante. Pertanto essa è anche segno di equilibrio, conciliazione degli opposti. Vedere le croci di lacchetti implica in un certo senso proprio una conciliazione di opposti. Ogni spettatore è chiamato tacitamente o esplicitamente ad appellarsi alla sua capacità interpretativa e il fatto di essere in uno spazio sacro di grande potenza evocativa come quello di Santo Stefano Rotondo amplifica ulteriormente la sollecitazione a ritrovare un proprio sistema di riferimento. La consuetudine, infatti, ci ha insegnato a considerare sacra l'arte a tema sacro contenuta negli spazi sacri. Ma cosa succede quando il simbolo entra nel nostro quotidiano ed è il design degli oggetti a proporcelo? E cosa s'innesci quando addirittura sono gli oggetti di tutti i giorni a essere ospitati nel luogo adibito al culto? Lo spettatore è chiamato a ritrovare nello spazio circolare della chiesa le croci come in una sorta di caccia al tesoro (*dove sono?*). Le croci invitano a loro volta a ritrovare in una caccia al tesoro interiore la nostra decodifica del perché di fronte ad esse l'unica reazione che manca è quella dell'indifferenza (*cosa significano?*). E in entrambi i casi sarà la progressiva ricerca di una soluzione dal dubbio il vero tesoro della caccia.

Mappa della mostra

